

Parrocchia Maria Madre della Chiesa a Bosco Minniti Siracusa Via Alessandro
Specchi 98

www.parrocchiamariamadredellachiesa.com – tel 334 1120921

pagina facebook: parrocchiamariamadredellachiesa

1 -7 gennaio 2023

Sete di Parola



Buon Anno!

Se la **fedede** ci fa essere
credenti e la **speranza**
ci fa essere **credibili**,
è solo la **carità** che ci fa essere
creduti.

CANTO DI NATALE

di Charles Dickens

Ultima puntata

Il fantasma del Natale futuro

Lentamente e silenziosamente il fantasma si avvicinò. Era molto alto e indossava un indumento nero che copriva tutto il suo corpo e non lasciava visibile nulla, tranne una mano tesa.

– Tu sei il fantasma del Natale Futuro? – chiese quasi in lacrime Scrooge – ti temo più di ogni altro spirito incontrato finora, ma so che sei qui per il mio bene e sono pronto a seguirti.

Il fantasma non disse una parola, ma poco dopo Scrooge si sentì precipitare nel vuoto. Cadde con un tonfo, poi Scrooge cercò di rialzarsi in piedi.

Erano in una strada vicino casa sua, e due uomini stavano parlando di una persona appena morta.

Da lontano stava arrivando un carro funebre, e Scrooge aveva la netta sensazione che fosse stato chiamato per lui.

– Spirito, c'è qualcuno che ha provato compassione per quel morto?

Il fantasma non rispose, ma lo condusse ad una casa che riconobbe subito, quella di Bob Cratchit. Bob stava rientrando, mentre sua moglie lo stava aspettando come se attendesse una notizia importantissima.

– E' morto – disse Bob.

– Dio sia lodato! – esclamò la donna, pentendosi subito di aver provato gioia per la morte di una persona – ma adesso a chi passeranno i nostri debiti?

– Non lo so, ma nessuno sarà mai peggio del vecchio Scrooge...

Scrooge era sconvolto. Non era pronto a sapere che i sentimenti provati per la sua morte sarebbero stati di gioia.

Ci fu un bagliore e poi tornò la stessa stanza, dove l'intera famiglia Cratchit era

riunita intorno allo stesso tavolo della loro gioiosa festa di Natale. Ma ora l'aria che si respirava era tetra, silenziosa e triste.

I piccoli e rumorosi Cratchit erano immobili come statue. Quando Bob entrò, i bambini gli corsero incontro a salutarlo e lui li strinse forte abbracciandoli.

– Ci sei andato oggi? – chiese sua moglie. Bob Cratchit, che era appena tornato dal cimitero alzò lo sguardo verso di lei e le rispose in lacrime:

– Sì, mia cara... gli ho promesso che saremmo andati a trovarlo ogni domenica... Il mio piccolo, piccolo Tim...

Gli altri figli lo abbracciarono più forte che poterono.

Scrooge si sentì sopraffare dal dolore, con un filo di voce disse allo spirito:

– Immagino che il momento in cui noi due ci separeremo sia vicino... non so come ma lo so... dimmi, chi era la persona trasportata nel carro funebre?

Il fantasma del Natale Futuro fece un gesto con la mano e tutto scomparve nell'oscurità.

Quando un filo di luce iniziò ad illuminare debolmente il paesaggio intorno a loro, Scrooge capì di essere in un cimitero. Lo spettro camminò lentamente avanti a lui, finché non si fermò tra le tombe e ne indicò una.

Scrooge si avvicinò e, seguendo il dito del fantasma, lesse sulla pietra della tomba un nome, il suo: EBENEZER SCROOGE.

– Spirito! – gridò Scrooge – ascoltami! Non sono più l'uomo che ero! Non sarò più l'uomo che sono stato finora! Perché mostrarmi tutto questo se ormai ho superato ogni speranza? ...Buon spirito, onorerò il Natale nel mio cuore e cercherò di mantenerlo tutto l'anno. Vivrò nel passato, nel presente e nel futuro, gli spiriti di tutti e

tre saranno dentro di me e non ignorerò le lezioni che mi hanno insegnato. Oh, dimmi che posso cambiare il mio destino, dimmelo!

Pieno di paura, Scrooge prese la mano dello spirito con forza. Lo spirito cercò di divincolarsi ma Scrooge, con tutta la tenacia che gli rimaneva in corpo, non mollò la presa.

Più si dimenava, più lo spirito cambiava forma, rimpicciolendosi, contorcendosi e mutando, come per magia, fino a trasformarsi in un letto.

Il suo letto.

La sua stanza.

Ebenezer Scrooge era di nuovo a casa sua.

Lo spirito del Natale

– Vivrò nel Natale passato, in quello presente e in quello futuro – ripeté a bassa voce Scrooge, alzandosi dal letto.

“Sono felice come un angelo! Non so che giorno del mese sia. Non so quanto tempo sono stato tra gli spiriti, non...” pensò tra sé.

D’improvviso corse alla finestra, l’aprì e sparse fuori la testa, vide un ragazzo giù in strada e gli urlò:

– Che giorno è oggi?!

– Oggi? – rispose il ragazzo stupito dalla domanda – oggi è il giorno di Natale!

“È il giorno di Natale!” si disse Scrooge.

“Non l’ho perso! Gli spiriti hanno fatto tutto in una sola notte.”

– Ragazzo! – continuò Scrooge – vai dal pollivendolo all’angolo e prendimi il tacchino più grande che hanno, torna qui col garzone del pollivendolo e ti darò una moneta d’oro se lo consegnerai all’indirizzo che ti dirò!

Il ragazzo non se lo fece ripetere due volte e corse dal pollivendolo.

“lo farò recapitare a casa di Bob Cratchit, penso che Tiny Tim ne sarà felice...”

Scese le scale ed il ragazzo era già di ritorno col garzone, che teneva in mano un tacchino enorme. Diede i soldi a entrambi e l’indirizzo a cui portarlo.

– Bravo ragazzo! – gli disse, e questi volò a casa di Bob Cratchit.

Scrooge, ancora tremante per l’emozione, risalì in casa, si mise l’abito buono e scese in strada.

Non era andato lontano, quando intravide due signori. Erano gli stessi che erano entrati nel suo ufficio a chiedere la carità per i poveri.

– Miei cari signori – disse Scrooge – come state? Temo di non essere stato molto gentile con voi ieri. Permettetemi di chiedervi scusa, avrete la gentilezza di accettare questo piccolo dono da parte mia.

Scrooge prese la mano di uno dei due e gli mise nel palmo un piccolo sacchetto.

– Dio vi benedica! – gridò il gentiluomo – Mio caro signor Scrooge, fate sul serio?

Non so cosa dire per tanta generosità!

Scrooge sorrise, ma in un batter d’occhio si voltò e a passi veloci si allontanò da loro. Scrooge andò a casa di suo nipote e bussò alla porta.

– Fred, sono tuo zio Scrooge! Sono venuto a cena. Mi lasci entrare? Fred, sorpreso, lo fece entrare con gioia, tutti gli diedero un caloroso benvenuto e fecero una festa meravigliosa in splendida compagnia.

Il mattino seguente Scrooge era in ufficio di buon’ora. Oh, era in anticipo, se solo fosse riuscito a sorprendere Bob Cratchit arrivare in ritardo... E c’era riuscito!

Bob era in ritardo di ben diciotto minuti e mezzo. Scrooge sedeva davanti alla porta spalancata, per poterlo vedere entrare.

– Buongiorno! – grugnì Scrooge quando lo vide arrivare, cercando di imitare il suo solito tono di voce arcigno – come ti viene in mente di presentarti al lavoro a quest’ora!?

– Sono desolato signor Scrooge – disse Bob col berretto in mano e gli occhi bassi – non si ripeterà mai più, ieri sera abbiamo fatto un po’ di festa e...

– Ascolta bene quello che ti dico – riprese Scrooge – non intendo tollerare ulteriormente questo genere di cose!

Bob Cratchit sbiancò in viso e si mise a tremare per la paura.

– Quindi – aggiunse Scrooge mentre il ghigno gli si trasformava in sorriso – ho deciso di darti un sostanzioso aumento di stipendio!

Bob spalancò gli occhi e per l'emozione quasi svenne, ma lo sorresse Scrooge, che lo abbracciò forte e gli disse:

– Buon Natale Bob! Che sia migliore di tutti quelli che ti ho fatto passare in tutti questi anni. Ti aumenterò lo stipendio e farò di tutto per aiutare la tua famiglia.

Scrooge mantenne la parola, fece di tutto e anche di più, e per Tiny Tim, che non morì, fu come un secondo padre.

Scrooge divenne un uomo buono, amato da tutta la città. Tutti si chiesero, nei tanti anni che Scrooge ebbe ancora da vivere, il motivo del suo grande cambiamento. Ma lui non se la prendeva, anzi ne ridacchiava felice.

In lui e nel suo cuore era finalmente sceso il vero spirito del Natale.

FINE

Eugenio Montale

(1896-1981, Nobel per la letteratura nel 1975) contempla “dalla luna, o quasi” il mondo alla sera dell'ultimo dell'anno.

Ho contemplato dalla luna, o quasi, il modesto pianeta che contiene filosofia, teologia, politica, pornografia, letteratura, scienze palesi o arcane. Dentro c'è anche l'uomo, ed io tra questi. E tutto è molto strano. Tra poche ore sarà notte e l'anno finirà tra esplosioni di spumanti e di petardi. Forse di bombe o peggio, ma non qui dove sto. Se uno muore non importa a nessuno purché sia sconosciuto e lontano.



Lev Tolstoj

Lev Nikolàevič Tolstòj, anche noto come Leone Tolstoj (Jàsnaja Poljana, 9 settembre 1828 – Astàpovo, 20 novembre 1910) è stato uno scrittore, filosofo, educatore e attivista sociale russo. Divenuto celebre in patria grazie a una serie di racconti giovanili sulla realtà della guerra, il nome di Lev Tolstoj acquisì presto risonanza mondiale per il successo dei romanzi Guerra e pace e Anna Karenina, a cui seguirono altre sue opere narrative sempre più rivolte all'introspezione dei personaggi e alla riflessione morale.

La fama di Lev Tolstoj è legata anche al suo pensiero pedagogico, filosofico e religioso, da lui espresso in numerosi saggi e lettere che ispirarono, in particolare, la condotta non-violenta dei tolstoiani e del Mahatma Gandhi.

Le tre domande

Un imperatore pensò di poter trovare la risposta a qualunque problema se solo avesse avuto la risposta a tre domande:

Qual è il momento migliore per intraprendere qualcosa?

Quali sono le persone più importanti con cui collaborare?

Qual è la cosa che più conta sopra tutte?

L'imperatore emanò un editto che proclamava che chi avesse saputo rispondere alle tre domande avrebbe ricevuto una ricompensa generosa.

Molte furono le risposte che gli vennero proposte per la prima domanda: chi gli consigliava di sviluppare dettagliati piani di lavoro, chi di fare grande attenzione allo sviluppo degli eventi, chi suggeriva di istituire comitati di saggi, altri di consultare maghi ed indovini.

Alla seconda domanda vennero date altre innumerevoli risposte:
dare fiducia agli amministratori,
affidarsi al clero e ai religiosi,
ai medici o ai soldati.

Anche la terza domanda stimolò molte risposte diverse:
la scienza, la fede, l'arte militare...

L'imperatore non fu soddisfatto delle risposte e la ricompensa non venne assegnata. Conoscendo la fama di illuminato che accompagnava un eremita che viveva sulle montagne, decise di rivolgersi a lui. L'eremita, però, non abbandonava mai il suo ritiro e accoglieva solo la povera gente. L'imperatore decise allora di vestirsi da povero contadino e di lasciare i suoi soldati alle pendici del monte, per salire da solo la montagna.

Giunto alla capanna dell'eremita, l'imperatore lo vide vangare l'orto.

L'eremita vide lo sconosciuto, lo salutò e continuò a vangare.

L'eremita era vecchio e affaticato ed ogni colpo di zappa era accompagnato da un flebile gemito.

L'imperatore gli si avvicinò e disse:
"Sono venuto per chiederti risposta a tre domande:

qual è il momento migliore per intraprendere qualcosa?

Quali sono le persone più importanti con cui collaborare?

Qual è la cosa che più conta sopra tutte?"

L'eremita ascoltò attentamente quello sconosciuto, gli diede una pacca sulla spalla e continuò a vangare.

L'imperatore gli disse: "Devi essere stanco, permettimi di darti una mano".

L'eremita si fermò, lo ringraziò e gli passò la vanga sedendosi per terra a riposare.

Dopo un po' l'imperatore si fermò per ripetere le sue tre domande ma l'eremita non rispose, si alzò, indicò la vanga e disse:
"Perché non ti riposi, ora riprendo io". Ma

l'imperatore continuò nel suo lavoro. Qualche ora più tardi il sole si avviava a tramontare e a quel punto l'imperatore disse:

"Sono venuto fino a qui per porti le mie tre domande, se non sai darmi una risposta ti prego di dirmelo che ritorno a casa."

L'eremita alzò la testa e in quel momento indicò all'imperatore un uomo che correva loro incontro premendosi le mani insanguinate sullo stomaco. Arrivato presso di loro l'uomo si accasciò al suolo privo di sensi. L'imperatore allora gli tolse i vestiti e vide che era gravemente ferito, gli pulì la ferita, lo fasciò usando la sua camicia ma il sangue continuava a sgorgare, sciacquò e rifecce la fasciatura più volte, finché l'emorragia non fu fermata.

Il ferito riprese i sensi e chiese da bere.

L'imperatore corse al fiume e ritornò con una brocca d'acqua fresca.

Il sole era tramontato e l'aria notturna cominciava a farsi fredda.

L'eremita aiutò l'imperatore a trasportare il ferito nella capanna e ad adagiarlo sul suo letto.

L'uomo chiuse gli occhi e restò immobile. Anche l'imperatore era sfinito per la lunga arrampicata e per il lavoro all'orto, si appoggiò al vano della porta e si addormentò. Al suo risveglio il sole era già alto. Per un attimo dimenticò dove era e cosa era venuto a fare.

Gettò un'occhiata al letto e vide il ferito che si guardava attorno smarrito.

Alla vista dell'imperatore si mise a fissarlo intensamente e gli disse in un sussurro:

"Vi prego, perdonatemi".

"Ma di che cosa dovrei perdonarti?" rispose l'imperatore.

"Voi non mi conoscete, maestà, ma io vi conosco.

Ero vostro nemico mortale e avevo giurato di vendicarmi perché durante l'ultima guerra uccideste mio fratello e vi impossessaste dei miei beni. Quando seppi che andavate da solo sulle montagne

in cerca dell'eremita, decisi di tendervi un agguato sulla via del ritorno e di uccidervi. Dopo molte ore di attesa non vi eravate ancora fatto vivo, perciò decisi di lasciare il mio nascondiglio per venirvi a cercare; ma invece di trovare voi mi sono imbattuto nella scorta, che mi ha riconosciuto e ferito. Per fortuna, sono riuscito a fuggire e ad arrivare fin qui.

Se non vi avessi incontrato, a quest'ora sarei morto certamente.

Volevo uccidervi e invece mi avete salvato la vita!

La mia vergogna e la mia riconoscenza sono indicibili.

Se vivo, giuro di servirvi per il resto dei miei giorni e di imporre ai miei figli e nipoti di fare altrettanto.

Vi prego, concedetemi il vostro perdono”.

L'imperatore si rallegrò infinitamente dell'inattesa riconciliazione con un uomo che gli era stato nemico. Non solo lo perdonò, ma promise di restituirgli i beni e mandargli il medico e i servitori di corte per accudirlo finché non fosse completamente guarito. Ordinò alla sua scorta di accompagnarlo a casa, poi andò in cerca dell'eremita. Prima di tornare a palazzo, voleva riproporgli le tre domande per un'ultima volta.

Lo trovò che seminava nel terreno dove il giorno prima avevano vangato.

L'eremita si alzò e guardò l'imperatore: “Le tue domande hanno già avuto risposta”.

“In che modo?” chiese l'imperatore, perplesso.

“Se ieri non avessi avuto pietà della mia vecchiaia e non mi avessi aiutato a scavare questi solchi, saresti stato aggredito da quell'uomo sulla via del ritorno.

Allora ti saresti pentito amaramente di non essere rimasto con me. Perciò il momento più importante era quello in cui scavavi i solchi, la persona più importante ero io,

e la cosa più importante da fare era aiutarmi.

Più tardi, quando è arrivato il ferito, il momento più importante era quello in cui gli hai medicato la ferita, perché se tu non lo avessi curato sarebbe morto e avresti perso l'occasione di riconciliarti con lui.

Per lo stesso motivo, la persona più importante era lui e la cosa più importante da fare era medicare la sua ferita.

Ricorda che c'è un unico momento importante: questo.

Il presente è il solo momento di cui siamo padroni.

La persona più importante è sempre quella con cui siamo, quella che ci sta di fronte, perché chi può dire se in futuro avremo a che fare con altre persone?

La cosa che più conta è rendere felice la persona che ti sta accanto, perché solo questo è lo scopo della vita”.



Domenica

1 gennaio 2023

**MARIA SANTISSIMA MADRE
DI DIO**

Vangelo secondo Luca 2, 16-21

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto

loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Un anno nuovo, con le sue speranze e le sue contraddizioni. La Chiesa osa proporre come modello di vita la figura di Maria, la prima fra i discepoli, colei che ha fatto del tempo donatole un capolavoro. Maria ha rappresentato un importante punto di riferimento nel percorso dei cristiani lungo la storia. Prima ad avere accolto la Parola, che in lei si è fatta volto in Cristo, da madre è dovuta diventare discepola del Figlio. Per prima ha iniziato un percorso che l'ha fatta crescere, da Nazareth a Gerusalemme, fino a diventare la referente della primitiva comunità. Ancora lei, oggi, ci viene proposta come compagna di viaggio e modello e, in particolare, siamo invitati ad imitarne l'atteggiamento silenzioso di riflessione e meditazione. Maria, davanti agli eventi della nascita di Gesù, dell'arrivo dei pastori e dei magi, medita tutte queste cose conservandole nel suo cuore. Letteralmente, come scrive Luca, mette insieme i pezzi, fa unità degli eventi. L'anno che sta arrivando sarà, come ogni anno, pieno di luci e di ombre, di eventi positivi e di grandi fatiche. Ma se sapremo, come ha saputo fare Maria, tenere insieme i pezzi alla luce del grande progetto che Dio ha su ciascuno di noi, allora sarà un tempo di grazia, giorni colmi della silenziosa ed intensa ricerca di Dio e della felicità.

PER LA PREGHIERA (Colletta II)

Padre buono, che in Maria, vergine e madre, benedetta fra tutte le donne, hai stabilito la dimora del tuo Verbo fatto uomo tra noi, donaci il tuo Spirito, perché tutta la nostra vita nel segno della tua benedizione si renda disponibile ad accogliere il tuo dono.

Lunedì 2 gennaio

Vangelo secondo Giovanni 1,19-28

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Accogliere Cristo, farlo nascere in noi, non è un evento automatico e naturale. Distratti e travolti dalle mille cose da fare, storditi da una realtà che ci fagocita, tentati dal narcisismo imperante, corriamo il rischio concreto di essere fra i tanti che, in quel primo Natale, nemmeno si accorsero della nascita di Dio. Siamo chiamati a vegliare, come ci dicevamo durante il periodo di avvento, affinché questo Natale faccia rinascere in noi il desiderio di Dio. Il Battezzatore ci indica il modo di diventare tutti di Dio: nell'autenticità assoluta. Solo il nostro vero "io" incontra il vero Dio. Giovanni non si prende per Dio, non si monta la testa, non si crede un Messia. Gli anni del deserto lo hanno profondamente segnato,

ricondotto all'essenziale. Potrebbe proclamarsi tale, la folla se lo aspetta e gli crede. Ma lui non lo fa. Sa di non essere il Messia e di attenderlo, egli stesso come gli altri. Sa di essere "voce" che vibra di una Parola non sua. E noi, cosa siamo? Cosa diciamo di noi stessi? Non diamo retta ai giudizi di chi ci sta intorno e pensa di sapere tutto, né seguiamo le sirene di questo mondo che vuole tutti straordinari: solo in Dio possiamo scoprire la nostra identità profonda...

PER LA PREGHIERA

Signore Gesù, concedimi l'umiltà operosa di Giovanni.

Aiutami ad ascoltare la sua voce che grida nel deserto delle mie distrazioni.

Soccorrimi nel preparare ogni giorno la strada che conduce a te. E nasce la gioia!

Martedì 3 gennaio

Vangelo secondo Giovanni 1,29-34

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(p. Paul Devreux)

Il Vangelo di oggi ci presenta Giovanni non come il Battista ma come il testimone, venuto a rivelarci la presenza di Gesù. Vi troviamo anche una frase che leggiamo in ogni messa, prima della comunione:

"Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!". Cosa significa? Cos'è questo peccato del mondo?" Non parla né di espiare, né di tanti peccati, ma di un peccato, causa e fonte di tutti gli altri.

Io penso che questo peccato che Gesù desidera togliere dal mondo, tanto da essere disposto a lasciarsi uccidere pur di riuscirci, è la non conoscenza del vero volto di Dio e ogni cattiva idea che l'uomo si è fatto di Lui, tanto da allontanarsene. Penso che sia questa la causa dell'ateismo di oggi.

Se mi permettete un confronto umano, è un po' come quando diciamo: Che peccato che quello non ha capito chi aveva accanto, oppure che peccato che non si è fidato della persona giusta.

Ma questo farsi agnello a che serve? Non bastava che Gesù ci spiegasse chi è suo Padre? No, perché l'uomo ha bisogno di prove, e siccome l'uomo è da sempre convinto che Dio vuole chissà che cosa da lui, e che è sempre pronto a punirlo mandandogli castighi, che definiamo volontà di Dio, era necessario, per dimostrare che non è vero, che Dio rivelasse all'uomo quanto gli vuole bene, donandogli suo figlio e lasciando l'uomo libero di trattarlo come voleva. Ma l'opera più grande di Giovanni Battista, secondo me, è stata quella di rivelare la presenza di Gesù, e di questo abbiamo bisogno urgente anche oggi.

Questo è un servizio molto importante perché anche oggi Gesù è presente vicino a me e non sempre me ne rendo conto. Poter vedere e riconoscere Gesù presente nella mia vita è un grande aiuto. Ecco perché chi riesce a vederlo e a farlo vedere a chi ne ha bisogno, fa un'opera grande sia di aiuto che di evangelizzazione. Ringrazio il Signore per tutti quelli che mi hanno fatto e mi fanno questo servizio e prego che sviluppino questo carisma nella Chiesa di oggi.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Guarda, o Padre, questa tua famiglia, che onora il santo Nome di Gesù tuo Figlio;

donaci di gustare la sua dolcezza in questa vita, per godere la felicità eterna nella patria del cielo.

Mercoledì 4 gennaio

Vangelo secondo Giovanni 1,35-42

In quel tempo, Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Messa Meditazione)

È interessante notare come, nei primi versetti del vangelo, siano diversi i personaggi che agiscono. Tutto inizia con Giovanni, poi, protagonisti diventano i due discepoli che, sentendo il Battista parlare in quel modo, si mettono alla sequela di Gesù. Tutto sembra già compiuto, la nuova sequela è già cominciata grazie all'iniziativa del Battista e al coraggio dei due discepoli. Invece, ecco il terzo protagonista. Gesù si volta, vede che lo seguono, e pone loro una domanda: «Che cercate?». È la prima frase che il Signore pronuncia: una domanda che li invita a fare chiarezza dentro di loro per scoprire che cosa li ha spinti a seguirlo, cosa si aspettano di trovare. Normalmente, siamo portati a chiederci cosa Dio voglia

da noi, mentre qui Gesù cambia la domanda: la prima cosa da chiarire è cosa noi ci aspettiamo da Dio, cosa cerchiamo andando dietro a Gesù. La domanda che pongono al Signore, «Rabbì, dove abiti?», rivela che il loro primo desiderio è rimanere con lui: gli chiedono la disponibilità a "perdere" del tempo con loro. Gesù accoglie il loro desiderio e li invita ad andare con la promessa di vedere: il risultato è che essi rimangono con lui. Questo è lo scopo della sequela: rimanere con lui, entrare in comunione di vita con il Signore. Spesso si rischia di ridurre l'essere discepoli di Gesù ad un insieme di verità da credere, all'osservanza dei comandamenti, dimenticando che, a fondamento di queste due realtà, c'è la scelta di entrare in una relazione personale con Gesù, l'impegno di conoscerlo, di scoprire come lui agisce, come lui pensa, cosa lo appassiona, perché il nostro agire diventi sempre più capace di rendere presente Gesù. Il vangelo ci indica un criterio per discernere se la nostra sequela è veramente uno stare con il Signore. Andrea condivide con il fratello il tesoro appena scoperto, diventando un nuovo Battista capace di condurre a Gesù. Il desiderio e la capacità di condurre altri a Gesù possono albergare solo nel cuore di chi "rimane nel Signore".

PER LA PREGHIERA

(Efrem il Siro)

Benedetto il bimbo, che oggi ha fatto esultare Betlemme.
Benedetto l'infante, che oggi ha ringiovanito l'umanità.
Benedetto il frutto, che ha chinato se stesso verso la nostra fame.
Benedetto il buono che in un istante ha arricchito tutta la nostra povertà e ha colmato la nostra indigenza.
Benedetto colui che è stato piegato dalla sua misericordia a prendersi cura della nostra infermità.

Giovedì 5 gennaio

Vangelo secondo Giovanni 1,43-51

In quel tempo, Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro.

Filippo trovò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Un imperativo che cambia radicalmente la vita di un uomo esce dalla bocca di Cristo. Il fortunato interlocutore è Filippo, che ha solo il merito di aver incontrato il Signore nella sua strada. Solo lui ha questo potere di comandare o meglio di donare così perché è il Figlio di Dio; Lui chiama perché ama di un amore di predilezione. Poi la risposta alla chiamata diventa testimonianza per altri: l'amore divino è sempre coinvolgente. Filippo racconta a Natanaele della sua scoperta: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret». Alla fede ancora parziale di Filippo fa riscontro quella ancora più negativa di Na-

tanaele: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?». È una visione ancora molto umana, ma i dubbi, anche quelli che potrebbero apparire legittimi, si sciolgono solo facendo esperienza di Dio. È ciò che sostiene Filippo quando dice: «Vieni e vedi». È l'invito che spesso possiamo rivolgere ai nostri interlocutori ancora dubbiosi della fede o con una visione solo razionale delle verità di Dio. Vieni e vedi, significa incontra anche tu il Signore, accostati a Lui con naturale onestà e sarai inondato della sua grazia e illuminato dal suo Spirito. Anche Natanaele verrà illuminato da Cristo e passerà dal dubbio alla fede piena e dichiarata: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Oggi il nostro pensiero si rivolge ai giovani chiamati da Cristo ad una speciale sequela: quanti dubbi, quanti tentennamenti, e ahimè, quanti rifiuti. È Gesù che ripete loro: «Non voi avete scelto Me, ma Io ho scelto voi».

PER LA PREGHIERA

(Fonte non Specificata)

Signore, io pensavo di essere tagliato fuori dal tuo invito alla gioia della vita.

Sai io non sono ricco, fortunato, potente, non ho il fisico per farmi largo nella vita, ma ora so che tu inviti anche me; finora sono rimasto fuori ad aspettare ponendo la mia fiducia nel mondo: ma c'è un posto per ciascuno alla tua mensa.

Ti ringrazio Signore per avermi convocato: oggi è la mia ora di risponderti sì.

Un sì pieno, definitivo, lasciando da parte ogni gelosia, invidia terrena, perché possa anch'io sedermi alla tua mensa ed essere nel numero dei tuoi invitati.

Venerdì 6 gennaio

EPIFANIA DEL SIGNORE

Vangelo secondo Matteo 2,1-12

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei?

Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Casa di Preghiera San Biagio FMA)

Tre uomini misteriosi. Vengono da lontano, a seguito di una stella. Hanno scrutato il cielo nelle tiepide notti orientali. Non hanno avuto paura di intraprendere un viaggio per terre ignote. Si sono arresi a un richiamo dell'Oltre. Arrivati a Betlemme, intuiscono il sacro benché si nasconda nella povertà e nella piccolezza di un Bimbo. A lui, come a un re, offrono i loro doni preziosi. Soprattutto offrono la grande gioia di aver trovato il tesoro che la loro anima cercava da tempo. Sono veri sapienti e puri di cuore, per questo vedono Dio. Sembrano anticipare quello che il piccolo Messia, divenuto adulto, proclamerà come

meravigliosa Beatitudine: beati i puri di cuore perché vedranno Dio.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, che in questo giorno, con la guida della stella, hai rivelato alle genti il tuo unico Figlio, conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la grandezza della tua gloria.

Sabato 7 gennaio

Vangelo secondo Matteo 4,12-17.23-25

In quel tempo, quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Casa di preghiera San Biagio)

Il tema della luce, proprio da tutto il periodo natalizio, domina anche sul vangelo d'oggi, dove Matteo riprende e dice essersi compiuta una profezia d'Isaia. E questa luce è Gesù che, dopo una giovinezza di lavoro e silenzio a Nazareth, entra nel vivo della storia annunciando dappertutto: "Il Regno di Dio è vicino" ed esortando:

"Convertitevi". Il suo andare era segnato non solo dalla forza di un tale annuncio, ma dall'immensa capacità di empatia, da un vibrare di compassione per quanti - si trattava di molti anche allora - erano preda della sofferenza. "Predicava la lieta notizia del Regno di Dio e curava ogni sorta di infermità". Ecco, Gesù si rivela quel "sole dall'Alto" venuto a illuminare le nostre tenebre: quella Luce divina tanto superiore alle nostre oscurità, ma anche si manifesta nel suo cuore umanissimo che si china sulle nostre ferite e avverte il grido di ogni dolore.

PER LA PREGHIERA (dalla Liturgia)

Oggi in Cristo luce del mondo tu hai rivelato ai popoli il mistero della salvezza e in lui apparso nella nostra carne mortale ci hai rinnovati con la gloria dell'immortalità divina.

Il sorteggio di natale ha fruttato 1.032 euro. GRAZIE a coloro che hanno collaborato e hanno partecipato.

Cena parrocchiale di



giorno 29 dicembre

Siamo stati oltre 100 persone. E' andato tutto molto bene grazie alla collaborazione dei nostro gruppo scout, degli scout del Catania 7°, dei volontari della parrocchia.

Maria e suo marito Enzo Catera hanno cucinato gli spaghetti aglio e olio, polpette di patate al latte e ottimo panettone guarnito con cioccolato e ricotta, decine di persone hanno portato pietanze cucinate a casa, Pippo Gianninoto di Sortino come ogni anno ci ha donato parecchie cose, una persona anonima ci ha regalato 9 panettoni. Alla fine abbiamo giocato alla "pesca" organizzata da quella *fimminuna* che è Maria Catera regalando a ciascuno un pensiero. Alla fine di tutto, in pochi minuti, la chiesa è stata rimessa a posto meglio di prima con la collaborazione di tutti.

Tra un mese e mezzo è

carnevale

stiamo prevedendo una gita di un giorno, una serata danzante magari balli d'epoca per i nonni (?) e una mattinata di giochi per i piccoli.



Abbiamo altre idee per stare insieme e divertirci?

Qualcuno vuole proporre dove andare in gita?

Parlatene subito con p. Carlo

